N. 310 — Sabato 7 Novembre ANNO XXX — 1896 TORINO Sabato 7 Novembre — N. 310

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - In 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 60
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

IL TRAFORO DEL SEMPIONE in pericolo?

Le conseguenze di una legge svizzera.

(Nostra corrispondenza).

Ginevra, 5 novembre.

(E. R.) — Appena si conobbe l'esito del *referendum* del 4 ottobre, che, come ricorderete, si imperniava su tre leggi — quella sul commercio del bestiame, quella sulla disciplina militare ed un'altra sulla contabilità delle ferrovie — non si tardò a dire che l'impresa del traforo del Sempione, malgrado la firma già avvenuta della convenzione relativa e il voto del Parlamento italiano, avrebbe potuto incontrare serii ostacoli.

Il popolo svizzero, infatti, nei memorabili Comizi di quel giorno, mentre respingeva il progetto sul commercio del bestiame e, con una maggioranza dieci volte più schiacciante, anche la legge relativa al Codice disciplinare militare, approvava invece la legge sulla contabilità delle ferrovie, che istituisce un'organizzazione completa del controllo e dell'ispezione della contabilità delle diverse Compagnie ferroviarie, allo scopo evidente di fissare, non solo le spese di costruzione e di esercizio, ma anche i redditi delle ferrovie, in vista di un riscatto generale delle linee svizzere, che dovrebbe aver luogo per parte della Confederazione allo spirare del termine delle concessioni attuali, cioè nel 1903.

La sanzione data dal popolo svizzero a questa legge parve subito, agli occhi di molti, costituire una minaccia per il progetto del Sempione. Oggi, poi, uno dei giornali più ponderati della Svizzera, il *Journal de Genève*, illustra la situazione così nuovamente creata con parole che valgono la pena di essere segnalate, trattandosi di una impresa che coinvolge così larghi interessi della Lombardia, del Piemonte, di Genova.

Il *Journal de Genève* tratta la questione del Sempione quasi incidentalmente, a proposito del raccordo fra le due stazioni di Ginevra, che anch'esso correrebbe grave pericolo in causa sempre dell'ultima legge sulle ferrovie.

Questa legge è fatta, vi ho detto, per aprire la strada al riscatto a prezzo ridotto della rete svizzera.

Ora la politica del riscatto a prezzo ridotto, che attualmente è in favore a Berna, avrà per effetto — asserisce il foglio ginevrino — di ritardare per lunga pezza, e forse di rendere impossibile per sempre il traforo del Sempione. Ed eccone le ragioni:

« Supponiamo — dice il *Journal de Genève* — che la Confederazione non riscatti le ferrovie per il 1903, ma persista in questa politica, che è di preparare il riscatto, deprezzando l'attivo delle Compagnie ed imponendo loro delle spese inutili, come ha fatto con le ultime leggi.

« Siano pure terminati gli studi tecnici per il traforo del Sempione; sia pure pronto ad essere firmato il trattato con l'Italia. Rimarrà sempre da trovare il capitale. E dove lo si potrà trovare? Si può egli supporre che i capitalisti siano disposti ad impiegare il loro denaro nei valori ferroviari svizzeri, mentre la Confederazione ha testè proclamato il principio che le concessioni, sola garanzia degli azionisti, non legano lo Stato? Bisognerebbe attribuire ad essi un'abnegazione sovrumana.

« Il voto della legge sulla contabilità ferroviaria ha provocato immediatamente un ribasso di più di 20 franchi sulle azioni della Compagnia del Giura-Sempione: ed è un sintomo significativo della diffidenza che il contegno del Governo federale ispira ai capitalisti.

« Finchè il Governo federale non modifichi le sue idee sui diritti degli azionisti, si può fare la croce sopra il traforo del Sempione da parte dell'industria privata.

« Ma supponiamo invece — continua il foglio ginevrino — che la Confederazione si decida al riscatto. È egli probabile che al debito di un miliardo circa, ch'essa dovrebbe contrarre per questa operazione, voglia aggiungere gli 80 milioni che le costerebbe la galleria del Sempione? Ed a qual tasso troverebbe questi nuovi enormi capitali?

« Si noti che essa avrebbe, in tale occasione, ben altre brighe da risolvere: l'organizzazione della direzione e del personale, gli studi e le difficoltà di un cambiamento di regime, ecc. Insomma, le probabilità contrarie al traforo supererebbero d'assai quelle favorevoli. »

Questo il quadro pessimistico tracciato dall'autorevole foglio ginevrino. Sapremo fra non molto se il Consiglio federale da una parte e la Compagnia Giura-Sempione dall'altra smentiranno queste previsioni che certo desteranno qualche inquietudine nelle popolazioni italiane interessate al compimento della linea.

La riapertura del Parlamento.

Roma, 6, ore 20,50. — L'*Opinione* dice che la Camera sarà convocata alla data consueta. Ne ignora il giorno preciso, ma i Consigli dei ministri si sono succeduti in questi giorni frequentemente, appunto per compiere il lavoro preparatorio.

L'*Italie* reca le seguenti notizie intorno ai lavori parlamentari: « La riconvocazione del Parlamento non si ritarderà oltre il 2 o 3 dicembre. Si domanderà anzitutto alla Camera di discutere la convenzione di Tunisi ed alcuni progetti finanziari, d'istruzione pubblica, la convenzione con le Banche d'emissione. Si occuperà una seduta per l'esposizione finanziaria dell'on. Luzzatti: alcune se ne occuperanno per varie interpellanze.

« La Camera prenderà le vacanze il 22 o il 23 dicembre, come al solito, per riprendere i lavori in gennaio. »

La nomina dei cardinali francesi.

Roma, 6, ore 21,50. — Pare che l'annunziata nomina di tre cardinali francesi si ritarderà indefinitamente. Il Pontefice avrebbe desiderato di nominare cardinale monsignor Gouts-Soulard, il bellicoso arcivescovo D'Aix; ma il Governo della Repubblica mostrò di non gradirlo. Il Pontefice, irritato della poca condiscendenza ottenuta dai suoi amori colla Repubblica, decise di rinviare o forse abbandonare le tre nomine.

Una grande agitazione dei socialisti per il suffragio universale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 10,20:

In una recente riunione il Consiglio nazionale del Partito socialista ha deliberato di promuovere presto una vivacissima e continuata agitazione pel *suffragio universale*, prendendo occasione dal progetto di riforma alla legge elettorale che l'on. Rudinì presenterà, con altri, alla riapertura della Camera.

Uno dei capi socialisti romani, che mi dà questa notizia, mi aggiunse che le prime avvisaglie di questa campagna appariranno sui prossimi numeri dei giornali socialisti delle varie città. Quindi appena la presentazione della riforma elettorale proposta dal Governo sarà fatta avanti che la Camera la discuta, il Partito lancierà un manifesto al Paese dandogli la più larga diffusione possibile anche nei piccoli centri, propugnando la necessità di allargare la riforma elettorale fino al suffragio universale.

Nel frattempo tutti i deputati socialisti, per invito avuto ed impegno preso, terranno in tutte le regioni d'Italia conferenze alle riunioni pubbliche o private, che i vari gruppi affigliati al partito avranno cura di promuovere.

I socialisti con questa agitazione non si illudono di potere ottenere *ipso facto* l'approvazione del suffragio universale dal Parlamento, al quale, anzi, ne sarà fatta la proposta più *pro forma* che per altro.

Ma se ne ripromettono una grande propaganda alle loro idee ed una larga messe di affigliati, sopratutto nel terreno vergine dei piccoli centri, in cui il disagio economico sempre crescente darà certamente buon giuoco alla loro propaganda.

Il Consiglio di Stato e le riforme amministrative.

Roma, 6, ore 14,50. — Il Consiglio di Stato proseguirà nelle prossime riunioni all'esame dei progetti di riforme amministrative. L'onorevole Rudinì ha dichiarato che intende tener conto di tutte le aggiunte e modificazioni che il Consiglio di Stato suggerirà. Quindi il testo compilato dal Ministero non si può ritenere definitivo nè per la sostanza, nè per la forma.

Il rincaro del pane a Roma.

Roma, 6, ore 21,20. — In seguito all'improvviso rincaro del pane, stasera si è costituita legalmente, per iniziativa d'un gruppo di socialisti, una Società di forni e magazzini cooperativi in Roma con lo scopo di fabbricare e distribuire il pane a prezzi minimi.

Notizie agrarie.

Roma, 6 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di ottobre 1896:

La seminagione dei grani procede alacremente ed in buone condizioni nelle Marche, nell'Umbria, nell'Italia meridionale e nelle isole: è sospesa o si compie in condizioni sfavorevoli in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nella Liguria, nell'Emilia ed in Toscana.

Sono dovunque belli i pascoli ed abbondanti gli ortaggi. Le olive promettono un prodotto di ottima qualità in località delle provincie di Pavia, Milano e Como.

Il proclama del commissario civile di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 16:

Oggi, a mezzogiorno, il commissario civile Pantaleoni ha fatto pubblicare sui muri della città un suo proclama alla cittadinanza, in cui annuncia di avere assunto il suo ufficio.

Il proclama è breve e semplice. Il commissario si dichiara alieno dalle gare di partito, e dice che attenderà unicamente al riordinamento amministrativo del Comune.

Stamane, Pantaleoni, accompagnato dal suo segretario particolare, che è il vostro concittadino avv. Riccardo Villanis, si è recato al Municipio, e fece chiamare a sè tutti i capiuffici, coi quali si intrattenne a lungo facendo loro speciali raccomandazioni per il buon funzionamento dei vari servizi.

L'arresto di un cassiere a Monreale.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 15,30:

Ieri sera a Monreale fu arrestato il cassiere di quel Monte di Pietà, Diliberto Salvatore, colpevole di peculato o falso per la somma di L. 20,000.

Un rimorchiatore affondato nel porto di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 20,50:

Stanotte nel nostro porto, in causa dell'infuriare del vento e della pioggia, il piroscafo austriaco *H. Kemeny* investì e colò a fondo il rimorchiatore *Nicolò R.*, il cui equipaggio si salvò miracolosamente sul pontone che esso rimorchiava.

Progetti finanziari in Francia.

Parigi, 6 (*Stefani*). — Il ministro delle finanze è intervenuto alla Commissione del bilancio e confermò che rinunziava all'imposta sulla rendita francese, ma manteneva l'imposta sui valori esteri. Domanderà al Parlamento 30 milioni di franchi d'entrata necessari, proponendo l'aumento della tassa sui valori mobiliari e quella sui crediti chirografari.

Telegrammi di Mac-Kinley e di Bryan.

New York, 6. — Mac-Kinley telegrafò al presidente del Comitato repubblicano nazionale, dicendo che la sua vittoria non è il trionfo del partito, ma dell'intero popolo americano, invitando il popolo a lavorare per la prosperità dell'America e ad onore e gloria della patria comune.

Bryan telegrafò a Mac-Kinley le sue felicitazioni per l'elezione, soggiungendo che la volontà del popolo è legge.

La morte del duca Guglielmo di Wurtemberg.

Moran, 6 (*Stefani*). — Il duca Guglielmo di Wurtemberg è morto la scorsa notte di paralisi cardiaca.

IL COLLOQUIO FRA NERAZZINI E MENELIK.

Il desiderio di pace — I sospetti di Menelik — I prigionieri.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Gibuti, 6 (*Stefani*). — È giunto qui da Adis-Abeba un corriere del maggiore Nerazzini. Questi era arrivato a Adis-Abeba il 6 ottobre con una scorta d'onore di oltre 600 fucili recatasi ad incontrarlo lungo la strada dall'Harrar allo Scioa.

Nerazzini nel giorno successivo il 7 ottobre fu ricevuto ufficialmente e coi massimi onori dall'imperatore nella presentazione delle credenziali.

Il colloquio fu cordialissimo.

Menelik ha subito chiamato ad Adis-Abeba i più importanti dignitari meno lontani onde assistere al negoziato.

Nerazzini giudica l'andamento della Missione bene avviato, secondo gl'intendimenti del regio Governo.

Egli prevede che le trattative non potranno essere condotte a termine prima del novembre, e la notizia dell'esito non potrà giungere alla costa che in dicembre.

Il desiderio di pace è generale in paese.

Ma è sempre forte il sospetto che l'Italia muti attitudine.

I prigionieri non superano i 1300 circa.

Sono benissimo trattati.

Circolano liberamente nelle vie e sono in ottimo stato di salute.

Nerazzini li vede e li può ricevere a casa sua.

Un telegramma di Baldissera.

Roma, 6 (*Stefani*). — Il generale Baldissera telegrafa da Massaua in data d'oggi: « La situazione continua tranquillante su entrambe le frontiere. Abbiamo pioggie insistenti. »

Queste notizie buone della missione Nerazzini, nonchè quelle telegrafate da Baldissera, produrranno un senso di sollievo e di relativo conforto nel Paese, che i giorni scorsi fu agitato e scosso da notizie incerte e contraddittorie sulla missione del nostro inviato e sugli intendimenti del negus.

È bene, sotto questo riguardo, che una parola ufficiosa sia venuta a tranquillare certi allarmi ingiustificati: poichè il contegno di Menelik, quale lo delinea la lettera da Adis-Abeba comunicata dalla *Stefani*, è fatto per contraddire implicitamente all'annunzio di un concentramento di scioani al lago Ascianghi: tanto più che esso è corroborato dalla frase: « Il desiderio di pace è generale in paese ».

Ogni Italiano si compiacerà di veder pronosticare da fonte così autorevole il buon esito della missione « secondo gli intendimenti del regio Governo ».

Quali siano questi intendimenti è noto. Li hanno enunciati alla Camera gli onorevoli Rudinì e Ricotti: li ribadiva ancora ieri sera un foglio ufficioso della capitale, uso a rispecchiare le idee del presente Gabinetto.

Non saremmo dunque lontani da un decoroso trattato di pace, che ci renda i prigionieri e che ci conservi come confine la linea del Mareb: se pure le frasi un po' sibilline del dispaccio africano abbiano realmente questo contenuto e questa portata.

Ora la *Stampa* ha varie volte manifestato il proprio scetticismo circa la possibilità di una simile soluzione: e questo scetticismo ha giustificato ed avvalorato, in una polemica con alcuni giornali romani, alla stregua dei *Libri Verdi* pubblicati da dieci anni in qua.

Ancora l'altro ieri un nostro corrispondente straordinario da Roma, in una delle sue lettere di cui i lettori hanno potuto apprezzare la serietà e l'importanza, ci ammoniva come Menelik, a corrispettivo della pace e della resa dei prigionieri, avrebbe preteso da noi la rinuncia al confine del Mareb e dell'Ocalè-Cusai, ed il ritiro all'antico confine dell'Asmara.

L'attuale comunicato della *Stefani* farebbe credere che siano per dissiparsi queste previsioni pessimiste. Noi vorremmo bene che i pronostici del Nerazzini si realizzassero, e che il Governo riuscisse ad ottenere dal negus il riconoscimento dei capisaldi enunciati alla Camera dai varii membri del presente Ministero.

Crediamo, tuttavia, miglior consiglio non accettare senza un qualche beneficio d'inventario questi presagi e queste informazioni del Nerazzini. Le ragioni per cui noi non sentiamo dissipare tutti i nostri dubbi sono note ai lettori, e quindi non è il caso di ripeterle. Piuttosto diremo, genericamente, che in questa disgraziata faccenda d'Africa abbiamo visto fallire troppi rosei auspicii, andare a vuoto troppe baldi speranze, venir meno — non sempre per colpa di uomini, ma talora soltanto per inflessibile asperità di eventi — troppi impegni e propositi, che pur si erano enunciati con tanta fermezza, con tanta fiducia, con tanta sicurezza.

Fra questi impegni e propositi così venuti meno non vorremmo che il Paese dovesse annoverare un giorno il programma bandito dal Ministero Rudinì la dimane di Abba-Garima, cioè la « linea del Mareb ». Egli è appunto per non darci troppo presto in braccio ad una fiducia e ad una compiacenza che oggi ci sembrano premature che noi riserbiamo a più tardi le nostre parole di soddisfazione e di contento: a più tardi, quando all'ottimistica aspettazione dell'oggi avrà tenuto dietro una realtà concreta, sanzionata e tutelata da un valido trattato di pace definitivo.

Con questa riserva, che ci è imposta dalla coscienza e dal dovere di non illuderci, aspettiamo pure, bene augurando, che fioriscano le rose, di cui ci reca la promessa l'odierno dispaccio da Gibuti.

Commenti al telegramma di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 17,20:

Il telegramma della *Stefani* da Gibuti, comunicato ai giornali nel pomeriggio, è arrivato stamane, alle ore 10; il telegramma era diretto al presidente del Consiglio, quantunque la Colonia eritrea dipenda dal Ministero della guerra e dal Ministero degli esteri.

Appena ricevuto il telegramma, Rudinì telefonò ai ministri Pelloux, Brin e Venosta: vi fu un breve scambio di vedute.

A Montecitorio, fra i pochi deputati presenti, il telegramma ha prodotto un'impressione buona, perchè smentisce le notizie allarmanti corse in questi ultimi giorni. Però parecchi deputati credono che le notizie del Nerazzini siano improntate ad ottimismo: non si comprende perchè Menelik abbia voluto trattare con un generale, e perchè si sia mandato Valles, se i negoziati di pace, come appare dal telegramma, saranno conchiusi dal Nerazzini stesso.

Si nota poi che tutte le speranze di ottima riuscita sono sminuite assai dal fatto che Menelik dubita fortemente della nostra lealtà ai patti da conchiudersi: non si vorrebbe che questa diffidenza fosse un motivo avvenire di rottura dei negoziati.

Inoltre si osserva che il telegramma è assai sibillino: si parla dell'andamento della missione bene avviato, secondo gli intendimenti del regio Governo, ma non si conosce quale sia il compito della missione Nerazzini: la liberazione dei prigionieri o le trattative di pace?

* *

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,55:

I giornali commentano il dispaccio della *Stefani* da Gibuti, il quale ha prodotto buona impressione, troncando le ali della fantasia dei giornalisti d'opposizione.

Il *Fanfulla* dice che le notizie di Nerazzini corrisp... le buone speranze che il Governo ha ... mostrato d'avere sull'esito della mis... trattative che rimangono sono affidate al generale Valles. Soggiunge essere naturalmente troppo frettoloso, e quindi troppo pericoloso, il voler trarre conclusioni e previsioni in un senso piuttosto che nell'altro, ma è intanto notevole che le notizie delineino una situazione assai diversa da quella che certi organi di opposizione ad ogni costo tentarono, in questi ultimi giorni, con ogni artifizio, di presentare all'opinione pubblica.

Rileva pure come, data la condizione dei luoghi e delle popolazioni, i nostri prigionieri siano ben trattati, talchè cadono altre sinistre leggende messe ultimamente in circolazione.

Il crispinissimo *Roma* dice che alcune frasi del dispaccio della *Stefani* hanno sapore europeo. Probabilmente il *Roma*, conoscendo molto da vicino i procedimenti dell'on. Crispi, volle insinuare che l'on. Rudinì li abbia seguiti, mutilando e falsando i dispacci che gli pervenivano dall'Africa.

Lo stesso *Roma* enumera le forze che i ras possono riunire alla frontiera eritrea, conchiudendo col dire che sono molto superiori alle nostre.

L'*Opinione* dice che lo svolgimento della politica africana richiederà molto tempo e molta pazienza. Aggiunge che il supporre che Nerazzini appena arrivato allo Scioa avesse potuto concludere la pace era assurdità che poteva dirsi soltanto da coloro i quali non abbiano la più lontana idea del modo con cui i negoziati procedono in quei paesi. Osserva che il dispaccio da Gibuti accenna al giudizi di Nerazzini sull'andamento della missione, ma forse occorreranno parecchie settimane prima che egli possa rendersi esatto conto della situazione e possa giungere a concretare qualche cosa.

Inoltre egli può iniziare un negoziato sotto buoni auspicii, ma non può compierlo, poichè il trattato di pace deve essere stipulato dal generale Valles.

« Inoltre — continua l'*Opinione* — le istruzioni del Governo a Nerazzini e Valles possono per forza di circostanze richiedere mutazioni e correzioni. Ora una semplice comunicazione dei nostri inviati al Governo, cui occorra una risposta, richiede due mesi. »

A proposito della guerra a fondo, lo scrittore del suddetto articolo dell'*Opinione* dimostra come, prima di tentare la guerra in Abissinia, sia necessario costituire un grosso esercito coloniale, almeno di 60,000 uomini, con una relativa flotta di trasporto.

« Senza tutto ciò — conclude l'*Opinione* — il parlare di guerra, e volerla, è commettere delitto di lesa patria, è sospingere il paese, ancor sanguinante per le sciagure dovute all'imprevidenza e all'incapacità, sulla via di nuove catastrofi, in fondo alle quali può trovarsi un abisso. »

L'*Italia Militare* ritiene che il telegramma di Nerazzini sia troppo roseo. Non approverebbe una guerra offensiva per liberare i prigionieri, se Menelik, rimanendo nello Scioa, rifiutasse di consegnarli a Nerazzini. Continua così: « Partigiani della vittoria ad ogni costo, siamo coerenti dicendo no. Resterà sacrificata la libertà di 1500 uomini, ma per avere la vittoria non sacrificansi, alle volte, decine di migliaia di vite? Il procedere affrettatamente in paesi senza strade, davanti un nemico numerosissimo, che non ha bisogno di strade, sarebbe pazzia. Menelik bisogna aspettarlo sul Mareb. Aspettarlo con forze tali da essere certi della vittoria ».

« Frattanto occorre preparare altrimenti con strade e fortificazioni il terreno alle nostre spalle. Ecco tutto il piano. »

L'*Agenzia Italiana* dice che l'atteggiamento del negus smentisce le velleità attribuitegli di provocare una nuova guerra. Anzi mostra che Menelik comprende l'imperioso bisogno di pace pel proprio paese. Rallegrasi perchè cadono ora le notizie dei pretesi maltrattamenti e degli oltraggi, rilevando come il telegramma di Nerazzini abbia prodotto a Montecitorio buona impressione, facendo prevedere non lontana la soluzione del doloroso problema.

L'*Italia* dice che, data la situazione presente, è necessario aspettare nuove notizie, le quali arriveranno in Italia in dicembre, senza abbandonarsi ad eccessive illusioni e senza disconoscere le difficoltà della situazione. Dice che il telegramma ci lascia sperare la conclusione della pace.

La polemica sulla missione Nerazzini.

Il perchè del ritardo di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,5:

Il *Fanfulla* nel suo odierno articolo di fondo, fraintendendo gran parte di quello pubblicato ieri dalla *Stampa*, si meraviglia perchè anche cotesto giornale muova acerbe (?!) censure al Ministero per il ritardo di Nerazzini. Fra altro scrive: « La *Stampa* osserva che monsignor Macario arrivò ad Addis-Abeba prima di Nerazzini. E' verissimo! Ma Macario, in confronto, è tornato subito indietro con le pive nel sacco. »

Il *Fanfulla* aggiunge: « Il plenipotenziario del Re non poteva introdursi quasi furtivamente alla Corte di Menelik, come ha fatto il missionario. Nerazzini doveva essere preceduto da lettere, scortato coi dovuti onori. »

A questo proposito, da mie informazioni mi risulta che il ritardo della missione Nerazzini dipese unicamente dal fatto che, dopo l'incidente del maggiore Salsa, trattenuto in ostaggio, non si volle mandare altri senza avere prima un salvacondotto.

Dicerie di concentramento di truppe ad Ascianghi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,30:

La *Tribuna* pubblica una lettera da Massaua in data del 18 ottobre, non firmata. In essa è detto che Menelik concentrò un forte esercito ad Ascianghi, a quanto dicesi, per punire alcune tribù galla per la poca parte presa nella guerra dell'anno scorso. Potrebbe ciò essere una finta per preparare una brutta sorpresa. Di questo avviso è il generale Baldissera, che sta prendendo opportuni provvedimenti. Le forze di cui dispone sono insufficienti per fronteggiare la situazione. Se saremo preparati, è facile che la bufera che s'addensa ad Ascianghi vada a scoppiare lontano da noi; ma occorrono solleciti rinforzi per non sembrar deboli.

Il programma africano del Governo.

Roma, 6, ore 21,20. — L'*Agenzia Italiana* si dice autorizzata a smentire recisamente che l'onorevole Rudinì, parlando, pochi giorni or sono, con alcuni uomini politici, abbia dichiarato, secondo affermano alcuni giornali, di credere alla guerra in Africa. Aggiunge che Rudinì non crede affatto a tale eventualità. Il programma del Governo è la pace con l'Abissinia.

Un nuovo "Libro Verde" sull'Africa.

Roma, 6, ore 10,55. — Mi risulta che al Ministero degli esteri si lavora alla compilazione di un nuovo *Libro Verde*, il quale comprenderà il periodo africano dal 5 marzo ad oggi. Da questo *Libro* risulterà manifesto che la cattura del *Doelwyk* avvenne non per merito della squadra del Mar Rosso, ma in seguito ad istruzioni precise mandate dal Governo.

(Quanto abbiamo detto noi già fin da quest'estate. — *N. d. D.*)

Sussidi alle famiglie degli ascari.

Roma, 6, ore 22. — Conforme alla deliberazione presa in occasione delle nozze dei Principi, la Commissione presieduta dal generale Mezzacapo per la distribuzione dei sussidi ai caduti d'Africa ha inviato a Baldissera 50,000 lire perchè vengano distribuite alle famiglie degli indigeni caduti o feriti che trovansi ancora nella Colonia; sopratutto agli ascari mutilati.

La Memoria del proprietario del "Doelwyk".

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,10:

La Commissione delle prede si riunirà venerdì venturo per esaminare la Memoria presentata dall'avvocato della Ditta Lacarriera, proclamatasi proprietaria del carico. Tale Memoria sarebbe un vero capolavoro di abilità: si prevede però che non riuscirà a sostenere pretese avanzate. Si ritiene che la Commissione approverà il sequestro del carico, tutt'al più ordinando la restituzione del piroscafo all'armatore Ruiz. Essendo l'equipaggio mantenuto a spese del Governo, si dovrebbe, nella peggiore ipotesi, pagare a Ruiz un trimestre di noleggio perduto, novemila lire mensili, più le paghe dell'equipaggio. Il massimo rimborso si calcola a circa centomila lire complessivamente di fronte al valore del carico venti volte maggiore.

Gli informatori africani.

Ci telegrafano da Atene, 6, ore 14,20:

Il giornale l'*Ephimeris* pubblica la lettera di un negoziante greco stabilito da alcuni anni a Saati, e perciò bene in grado di conoscere il paese, nella quale smentisce le dicerie allarmanti che fin da oltre un mese fa si facevano correre tra gli abitanti della Colonia eritrea.

Secondo lo scrittore della lettera, le dicerie avrebbero origine dalla cupidigia degli informatori, molti dei quali sono stipendiati non a mese ma ad un tanto per ogninotizia che arrecano al Comando. Siccome non percepiscono niente quando si tratta di una informazione senza importanza, così hanno preso l'abitudine di esagerare, ed anche d'inventare fatti che non sussistono, purchè venga loro distribuita la ricompensa.

Nella lettera s'incoraggia anzi gli amici, che già sono abituati al clima africano, a tornare in Africa, dove sono ancora possibili discreti guadagni. Spera che questi diventeranno maggiori se si metteranno in esecuzione i diversi progetti di strade ordinarie e di ferrovie che già furono approvati da mesi, e che soltanto la scarsità dei mezzi pecuniari degli italiani fa procrastinare.

La piena del Po.

Ferrara, 6 (*Stefani*). — Il Po decresce lentamente. L'idrometro a Pontelagoscuro segnava, alle ore 15, metri 2,04 sopra guardia. La lunga durata della piena e le pioggie continue e dirotte fanno temere della resistenza dell'arginatura. Alcune famiglie di contadini, allarmate dalle filtrazioni del terreno, abbandonarono i casolari.

Pagine di storia diplomatica CONTEMPORANEA.

(Nostra corrispondenza).

Vienna, 4 novembre.

(S. P.) - L'articolo delle *Hamburger Nachrichten* ha sollevato un vespaio che non si acqueterà tanto facilmente, anche pel fatto che le rivelazioni in politica finiscono per essere come le ciliege, una tira l'altra. Così oggi la *Neue Freie Presse*, come già vi ho telegrafato, solleva un velo del passato e ci mostra, in virtù d'informazioni, la cui autenticità non può esser posta in dubbio, — com'essa avverte, — in primo il trattato di Reichstadt in una luce maggiore che non fosse finoggi. Ma cediamo senz'altro la parola al foglio viennese:

« Un alto diplomatico russo ebbe a esprimersi, verso la metà del 1870, cioè press'a poco all'epoca in cui Gortschakoff scriveva a Parigi: *Maintenant la paix est assurée*, rivolgendosi a un eminente uomo di Stato germanico: — La Russia è irrequieta, ha avuto venti anni di pace, il suo esercito domanda occupazione, il bisogno di ordine e avanzamenti richiede un'impresa guerresca.

« Queste rivelazioni, molto poco caute per un diplomatico d'una grande Potenza, ebbero ciò nullameno più tardi, anche da parte delle alte sfere russe, una sorprendente conferma. Il principe di Bismarck ricevette dalla Crimea uno scritto dello tsar allora regnante, nel quale si chiedeva direttamente se la Germania si sarebbe mantenuta tranquilla nel caso che la Russia attaccasse l'Austria in Gallizia. Bismarck non rispose a questa lettera, ma la mandò, accompagnandola con un suo scritto, nel quale dava la sua opinione, all'imperatore Guglielmo.

« Frattanto perveniva, a mezzo dell'ambasciatore tedesco d'allora, un secondo scritto, il che obbligò Bismarck a riscrivere all'imperatore Guglielmo, pregandolo di richiamare l'ambasciatore, della cui persona, a quanto pareva, si abusava per macchinazioni pericolose per la pace. Il risultato di questa condotta pacifica della politica tedesca di fronte alle pretese russe fu che la Russia non attaccò più l'Austria. Ma siccome il bisogno d'una guerra si continuava a sentirlo in Russia, così Pietroburgo si rivolse all'Austria — che doveva essere il capo espiatorio — concludendo con essa un trattato, in virtù del quale la bufera, che la condotta della Germania aveva impedito si scaricasse sull'Austria, andò a colpire la Turchia.

« La Russia — concludendo il trattato di Reichstadt — pose per condizione che esso rimanesse occulto alla Germania (è un sistema pare questo della politica russa!); però l'Austria, che frattanto era venuta a conoscenza di quanto la Russia aveva tramato contro di lei in Gallizia, ne comunicò il contenuto a Berlino. »

Il secondo punto dell'odierno articolo della *Presse* verte sulle ultime rivelazioni di Bismarck, completandole in parte. Se ricordate, Alessandro III aveva detto un giorno a Bismarck che in lui aveva fede, ma che altro sarebbe stato forse col suo successore. Al Bismarck doveva premere molto che il trattato russo-tedesco potesse venire in caso rinnovato da parte della Russia anche con chi per un motivo o per l'altro avesse a succedergli, e però insistè presso il conte Schuwaloff acchè ottenesse dallo tsar questa assicurazione. Il conte scrisse in questo senso a Pietroburgo, e il risultato fu la dichiarazione della Russia d'esser pronta, per gli stessi motivi, a rinnovare il trattato anche col Caprivi. Se più tardi l'offerta russa venne da parte della Germania declinata, i motivi non sono da ricercarsi tanto nel modo di valutare la questione dal conte Caprivi, quanto in dissensi personali, che non si possono rendere pubbliche.

Sempre secondo la *Presse*, le rivelazioni furono dettate, fra l'altro, anche allo scopo di vedere quale impressione la loro discussione nella stampa europea farebbe sull'animo dello tsar, che, come si sa, legge moltissimi giornali. Lo stesso attendevasi dall'imperatore di Germania. « E infatti noi apprendiamo — nota la *Presse* — che l'impressione fu forte da tutte e due le parti, assai più che non lo fosse in Austria-Ungheria. Si ritiene che l'effetto possa essere favorevole e ricondurre i due Imperi a un riavvicinamento. »

Specialmente l'Austria-Ungheria, che tenne sempre una condotta conciliante, ad onta delle pretese di certi pubblicisti e politici ungheresi, e che, specie in presenza dell'attuale situazione europea, continuerà a tenerla anche per l'avvenire, non vedrebbe di mal occhio questo riavvicinamento. L'Austria-Ungheria è costretta anche dal suo stesso interesse a cooperare acchè la Triplice si mantenga nella sua forza attuale e possibilmente con una controassicurazione della Russia, così che *rimangano fuori — draussen stünden —* soltanto l'Inghilterra e la Francia, la qual ultima non ha *nessun* trattato colla Russia. Dacchè se, per ipotesi, la Germania venisse battuta, la posizione dell'Austria in Europa sarebbe assai sfavorevole: da una parte avrebbe la Francia, appoggiata dall'Italia; dall'altra la Russia, appoggiata dall'Oriente.

Infine la *Neue Freie Presse* ci fa sapere che le rivelazioni bismarckiane fecero una pessima impressione in Francia. Il linguaggio della stampa non la tradisce, anzi il suo giubilo va fino a cantare la fine della Triplice. Ma esso non viene dal cuore per quei giornali che son soliti a prendere l'imbeccata al Quai d'Orsay. Il dispetto che regna nelle sfere ministeriali non è neppur mormorato sommessamente. Così si esprime una personalità politica tedesca, che, per quanto ne dice la *Presse*, ebbe lettere confidenziali dalla Francia.

Si è rimasti colà assai male impressionati nell'apprendere che il trattato fra la Russia e la Germania esisteva fino al 1890. È vero ch'e in quell'epoca fra Parigi e Pietroburgo non c'era nulla di concluso, ma delle trattative, se anche non ufficialmente, erano state intavolate; e nelle sfere francesi si riteneva in ogni modo che, ad onta della riserva della Russia, essa in fondo avrebbe optato per la Francia e appoggiatala in caso fosse scoppiata la guerra colla Germania. Certi però si era che, almeno una *benigna neutralità* si sarebbe in tal caso manifestata per la Francia e non per la Germania. Le rivelazioni bismarckiane, che per giunta dimostrano come la Russia anche dopo il 1891 fosse disposta a rinnovare il trattato colla Germania, hanno sollevato la diffidenza delle classi competenti, che appena la nascondono.

Osservatori pessimisti credono oggi che, malgrado tutte le belle parole, lo tsar lascerebbe in asso la Francia in caso di guerra colla Germania.

Se infatti le rivelazioni sortirono quest'effetto che ci racconta la *Presse*, l'alleanza russo-francese sfumerebbe per certo, e il principe di Bismarck, ancorchè non più cancelliere, avrebbe reso un altro grande servigio alla patria e contemporaneamente all'Europa. Però non conviene essere troppo creduli su quanto scrive la *Presse*. Se saranno rose, fioriranno, intanto è a sperare che in questi momenti tanto importanti la nostra diplomazia vigili assai, ma assai attentamente.

Le rivelazioni di Bismarck sono un insegnamento, che mai per noi se lo trascureremo!

Ultima eco delle feste di Bari.

Come già *Luigi di San Giusto* ci aveva telegrafato, il Municipio di Bari fece coniare una medaglia commemorativa a ricordo perenne del fausto avvenimento che si è compiuto in quella città per le nozze dei nostri Principi ereditari.

Ora il sindaco di Bari, cav. Giuseppe Re David, prima di lasciare Roma nell'occasione delle nozze principesche, andò con una rappresentanza della Giunta dal presidente del Consiglio dei ministri a fargli omaggio di un esemplare di questa medaglia, bellissimo e artistico lavoro in argento.

Ed ecco la lettera con cui il ministro ringrazia l'avv. Re David del cortese omaggio:

Roma, 1° novembre 1896.

Signor Sindaco,

Con vivissimo rincrescimento seppi della sua partenza, che mi toglieva il modo di esprimere di persona a V. S. le maggiori grazie ed i sentimenti di riconoscenza del Governo del Re per le solenni accoglienze che Bari ha fatto agli augusti sposi.

Le patriottiche dimostrazioni hanno creato un nuovo vincolo di affetto fra la Dinastia augusta e la popolazione, ed a me è caro di attestarle che il ricordo di esse non sarà mai disgiunto il nome di lei, signor sindaco, che con tanto zelo di pubblico bene vi ha cooperato.

Gratissimo poi m'è il dono, onde ella mi fu cortese, della medaglia commemorativa del fausto avvenimento, che al ricordo di questo associa il nome di codesta illustre città.

A lei, signor sindaco, desidero sia in particolar modo accetta l'espressione della mia alta considerazione.

RUDINÌ.

È tolta la quarantena per le provenienze dall'Egitto.

Roma, 6 (*Stefani*). — Ferme restando le disposizioni di massima contemplate nel vigente regolamento di sanità marittima, con odierna disposizione il Ministero dell'interno, e in seguito al rilascio di patente netta per le provenienze dall'Egitto, ha revocato l'ordinanza telegrafica del 29 febbraio, riflettente il divieto, per ragioni sanitarie, di comunicare coi porti e col litorale dell'Egitto.

L'inchiesta ferroviaria.

Milano, 6 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta sul personale ferroviario tenne oggi due sedute. Erano presenti tutti i suoi membri. S'interrogò, fra altri, il regio ispettore, capo del Circolo ferroviario di Milano comm. Sprealico. Domani proseguiranno gl'interrogatori.

Partenza da Massaua.

Massaua 6 (*Stefani*). L'*Arno* e il *Palestina* sono partiti per Napoli.

L'Inghilterra non sgombrerà Cipro.

Londra, 6 (*Stefani*). — Il *Foreign Office* smentisce formalmente che l'Inghilterra abbia intenzione di sgombrare Cipro.

Elezioni dietali a Vienna.

Vienna, 6 (*Stefani*). — Nel ballottaggio per le elezioni della Dieta nel primo circondario di Vienna furono eletti tre liberali e tre del partito politico-sociale contro sei antisemiti.

Questi ultimi rimasero in minoranza di 1000 voti.

Echi delle nozze Orléans-Absburgo.

Vienna, 6 (*Stefani*). — La regina di Portogallo ha conferito alla duchessa Maria Dorotea l'Ordine di Luisa Portoghese. Il Duca e la Duchessa d'Aosta partiranno stasera per l'Italia.

La condanna di Artom.

Versailles, 6 (*Stefani*). — La Corte d'Assise ha condannato Artom a 8 anni di reclusione.

Un principio d'incendio in un teatro di Vienna

Vienna, 6 (*Stefani*). — Nei corridoi e nei palchi del Carl Theater è oggi avvenuto, avanti la rappresentazione, un principio d'incendio. In seguito alla fusione d'isolatori elettrici, rimasero incendiati gli addobbi di due palchi. Il fuoco fu spento dal personale del teatro, ma la Polizia proibì che stasera avesse luogo lo spettacolo.

Ricorso di preti per non pagare le tasse.

Ci scrivono da Como, 5:

La Giunta provinciale amministrativa ha respinto recentemente sette ricorsi presentati da altrettanti preti colpiti, nel Comune dove esercitano il loro ministero, dalla tassa di esercizio. Ai ricorrenti parve davvero un sacrilegio l'applicare a loro riguardo una tassa che colpisce egualmente il professionista come il negoziante; ma la suddetta Giunta, ispirandosi alla più recente giurisprudenza in materia, ha ritenuto che i loro ricorsi fossero privi di ogni fondamento, dal momento che anche il prete offre e somministra la propria opera verso un compenso pecuniario generalmente stabilito a tariffa, proprio come fanno tutti i professionisti e perciò hanno anch'essi l'obbligo di concorrere colle tasse ai pesi dell'Amministrazione pubblica, poichè fruiscono dei vantaggi che da questa derivano, o possono derivare.

Le antologie ed i diritti d'autore.

La Corte di Parma ha pronunciato ieri un notevole giudicato in materia di proprietà letteraria.

Tutti i Congressi recentemente tenuti in Italia avevano concordemente stabilito che non si potessero pubblicare antologie, florilegi e libri di lettura senza ripetere il consenso degli autori che si vogliono riprodurre.

I fratelli Bernardi di Piacenza credettero compilare una simile pubblicazione con poesie del Manzoni, brani di Grossi, Giovagnoli, ecc., e gli editori Richiedei e Carrara, danneggiati, presentarono querela al Tribunale di Piacenza, il quale, malgrado una stringente requisitoria del Pubblico Ministero, giudicò non esistere reato.

Ma la Corte di Parma ripristinò i diritti degli autori, dichiarando le antologie e simili pubblicazioni soggette al permesso degli autori che si vogliono riportare.

Come è vietata la riproduzione totale e parziale fatta in pubblico delle opere musicali, è troppo giusto sia pure vietata la riproduzione parziale delle opere letterarie senza il consenso dell'autore: e tale principio giova ritenere sarà d'oggi in avanti rispettato.

DALLE CITTÀ ITALIANE

AVELLINO.

5 novembre. — **Vendetta d'amore.** — Il geometra Colabella Giovanni, di Melfi, s'innamorò della giovanetta Luigia Pulcino, con la quale strinse relazione.

Nell'agosto ultimo i due amanti furono sorpresi in intimo colloquio, per cui la famiglia della giovane deferì il Colabella al potere giudiziario. Davanti al magistrato rifiutossi di sposare la sedotta, accampando il pretesto che altri prima di lui aveva avuto relazione con la Luigia.

Il giudice istruttore ordinò delle perizie mediche ed il procedimento aveva il suo corso.

Qualche giorno fa, ad ora inoltrata della sera, il Colabella recavasi ad aprire la stalla attigua alla sua abitazione, quando gli fu esploso contro un colpo di rivoltella, di grosso calibro. La pallottola l'aveva colpito alla schiena, alla regione scapolare sinistra.

Per la grave ferita il Colabella sta in pericolo.

Il colpo di rivoltella fu esploso dalla Luigia Pulcino, la quale è stata arrestata insieme col padre ed il fratello, complici della tremenda vendetta compiuta sul seduttore.

CAMPOBASSO.

5 novembre. — **Due operai morti sotto una frana.** — Nel Comune di Guglionesi gli operai Donatelli Giuseppe e Di Liborio Luigi lavoravano in una cava per l'estrazione della pietra, quando ad un tratto, staccatosi un gran masso di terra e ciottoli, li seppelliva addirittura.

Accorse le Autorità, si diedero subito a disporre per l'opera di salvataggio, ma, purtroppo, i due poveri operai non furono estratti che cadaveri!

CATANIA.

5 novembre. — **Lo stato di salute del colonnello che tentò suicidarsi.** — Il colonnello cav. Armani prosegue nello stato grave; i polsi gli si sono aumentati, la temperatura è pure aumentata in rapporto a quella di ieri.

Oggi il colonnello ha preso varie volte del brodo.

Il colonnello conserva tuttavia perfettamente le facoltà mentali; per il gonfiore enorme della fronte è impossibilitato a vedere, non può nemmeno parlare per la deformità che le ferite han cagionato alla bocca.

Il paziente chiede di lavarsi spesso le mani. Tutti fanno voti per la guarigione dell'egregio ufficiale.

MILANO.

6 novembre. — **Un divieto a don Albertario.** — Un dispaccio dell'Autorità di pubblica sicurezza di Pavia comunicava ieri a don Davide Albertario, preparato a partire per Pavia, che non gli era permesso di tenere in quella città, ieri stesso, l'annunciata conferenza, nell'ex-teatro Re, sul tema l'*Istruzione religiosa*.

PALERMO.

5 novembre. — **Il direttore della Stazione agraria.** — Il prof. Olivieri, fratello del sindaco di questa città, è stato sospeso da direttore della Stazione agraria. Verrà sostituito dal cav. Zecchini, del Ministero d'agricoltura.

PISA.

5 novembre. — **L'orribile disgrazia del fochista sulla linea Pisa-Roma.** — Poco dopo la mezzanotte, con un tempaccio orribile, il treno diretto a Roma si trovava oltre la stazione La Rotta, quando il macchinista Bello, che conduceva la macchina 1546, si accorse che il fochista Rabotta non era più presso di lui. Compreso dallo spavento fermò il treno. Il macchinista e due frenatori accorsero per vedere cosa ne fosse avvenuto. A circa tre metri, oltrepassata la stazione di La Rotta, al chilometro 52, si ritrovò il povero fochista colla testa rotta e una gamba spezzata. Fu raccolto che respirava ancora. Tre medici però che si trovavano nel treno, avvicinatisi al ferito, giudicarono che non era trasportabile sul treno stesso fino ad Empoli.

Fu deciso allora di portarlo all'ospedale di Pontedera, dove lo giudicarono in stato gravissimo.

Il treno continuò all'una e trenta.

Il povero fochista venne sostituito.

La disgrazia sembra sia avvenuta per una scossa avvenuta nella curva che in quel punto fa la linea.

Sul treno stesso era di servizio come scorta lo zio dello stesso Rabotta.

VENTIMIGLIA.

5 novembre. — **Morto di freddo.** — In una capanna situata sul territorio detto gli Olivi della Riviera, venne trovato cadavere un mendicante dell'apparente età di 65 anni.

Il medico che lo visitò disse che il poveretto era morto nella notte per l'eccessivo freddo.

Non fu possibile identificarlo.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Consiglio provinciale di Novara.

Novara, 6 novembre.

(Giusto) — Il Consiglio provinciale di Novara si riunì oggi sotto la presidenza del vice-presidente on. Faldella. Dall'appello dei consiglieri risultarono 38 i presenti.

Si inizia la discussione del bilancio provinciale per l'esercizio 1897.

Il consigliere *Peroni* domanda spiegazioni sull'aliquota fissata dalla provincia di Novara, osservando che nessun'altra provincia del Piemonte impone una aliquota così elevata.

Maggia, presidente della Deputazione, risponde che molti anni addietro venne fissata l'aliquota di L. 0 50, preferendosi sopperire alle opere stradali con tale imposta anzichè ricorrere ai mutui.

Lucca dà altre spiegazioni e *Peroni* si dichiara soddisfattissimo.

Peroni e *Mogensi* parlano del cavalcavia al passaggio a livello a Porta Sempione in Novara, osservando quanto sia urgente che Governo e ferrovia si decidano a costruire quest'opera, senza la quale la viabilità sarà sempre interrotta.

Dà alcune spiegazioni il presidente della Deputazione provinciale *Maggia*, ed il Consiglio approva all'unanimità un ordine del giorno del consigliere *Mogensi*, col quale si chiede al Governo la già tante volte invocata costruzione.

Peroni domanda conto della cattedra ambulante di agricoltura pratica, esprimendo il convincimento della necessità dell'istituzione di una seconda cattedra.

Finazzi assicura che una particolareggiata relazione verrà pubblicata alla fine dell'anno.

Intanto comunica che già si tennero 81 conferenze in 68 Comuni; si diedero numerosi consulti; si esaminarono sementi; già si istituì un campo sperimentale a Borgosesia mercè l'appoggio di quelle Autorità locali, ed altri si sta per istituirne altrove.

Gazzano propone un voto di plauso al venerando senatore Rossaza, che tanto si rese benemerito della sua valle e della nativa Andorno colla costruzione a sue spese di strade, di case, di una chiesa, ecc.

Il presidente *Faldella* rileva che il senatore Rossaza fu anche uno dei primi fautori della Giovine Italia, e seguace di Giuseppe Mazzini. Ora egli segna un nuovo avvenire per l'umanità; è un vero socialista pratico, come lo definì Edmondo De Amicis.

La proposta *Gazzano* è approvata all'unanimità.

Ricci parla di una circolare diramata dalla Provincia di Torino ai Comuni interessati alla costruzione del ponte sul Po a Crescentino, dalla quale circolare risulterebbe che l'appalto è subordinato alla garanzia che i Comuni suddetti adempiranno agli assunti impegni.

Cerioni vorrebbe si facessero rimostranze alla Provincia di Torino.

Calderini dichiara constargli essere ora la provincia di Torino animata da buone intenzioni, e che se vi è ritardo nella pubblicazione dell'appalto, è perchè da Roma non è ancora ritornato il progetto approvato.

Parlano anche *Lucca*, *Baretta* e *Maggia*, il quale, come presidente della Deputazione provinciale, non vorrebbe che si urtassero le suscettibilità della provincia di Torino.

E così si lascia che la Deputazione faccia quello che meglio crederà nell'interesse della provincia.

Si approva poscia il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri *Bacolla* e *Vercellotti*:

« Il Consiglio provinciale, conscio delle disastrose « condizioni agricole della provincia, specie nelle zone « risicole, a causa delle permanenti perturbazioni « atmosferiche, delibera di farsi interprete presso il « Governo dei voti e delle legittime aspirazioni degli « agricoltori, concedendo anche il suo appoggio a « quelle istanze che dai Comizi Agrari venissero a « tale effetto rivolte al Governo. »

Si stanziano 2500 lire per un busto al senatore Perazzi da porsi nell'aula del Consiglio e per una corona in bronzo da porsi sul tumulo del compianto senatore Perazzi nel cimitero di Grignano.

Si rinvia a domani la discussione degli altri argomenti.

ALESSANDRIA.

6 novembre. — **Il danno prodotto dall'incendio** di ieri sera ascende ad oltre 30,000 lire.

VERCELLI.

6 novembre (Lux). — **La salma del generale di Pettinengo** giunse qui stamane, accompagnata dal figlio tenente Eugenio e dal genero cav. Giriodi, ricevuta alla stazione da una eletta di cittadini e da una larga rappresentanza del nostro presidio.

Il carro funebre, ornato di splendide e numerose corone, non bastava a reggerle tutte, onde se ne caricarono anche due landaus.

Tenevano i cordoni della salma il generale Varca, comandante il presidio, l'onorevole Lucca, pro-sindaco, il comandante il Distretto, colonnello Cavallotti, il tenente colonnello Baratieri di San Pietro, comandante il reggimento Piemonte Reale, il cav. Alberto Mella, il cavaliere Admini-Rossi, sottoprefetto, il marchese Gaetano di Ceva, il conte Carlo Arborio Mella.

Seguivano il figlio del defunto, il genero, il magiore cav. Campacci, l'assessore ing. Spallarossi, molti cospicui cittadini e numerosi ufficiali dei reggimenti qui di stanza.

A porta Casale l'on. Lucca disse alla memoria del valoroso soldato, dell'illustre generale, che Vercelli considerava come suo figlio, l'estremo saluto, assicurando i congiunti che la salma venerata sarà qui gelosamente custodita. Dopo di ciò, accompagnata dai congiunti e dagli ufficiali, la salma mosse verso il Camposanto, dove fu tumulata nella tomba dei conti De Genova di Pettinengo.

VIGEVANO.

6 novembre (Vassallo). — **Consiglio comunale.** — Nell'odierna adunanza si votò alla unanimità di appoggiare il reclamo degli agricoltori per lo sgravio o alleviamento dell'imposta fondiaria pel corrente anno, e ciò in vista delle cattive condizioni in cui versano gli agricoltori stessi.

Si trattò poscia per l'abolizione dell'antica tassa di due centesimi sulla fondiaria; tassa istituita fin dal 1870 il cui gettito doveva servire come sussidio a coloro che fossero colpiti da gravi calamità agricole, e che già in quasi tutti i Comuni fu abolita.

Una disgrazia al prefetto di Cuneo.

Ci scrivono da Racconigi, 6 novembre:

Una grave disgrazia toccò questa sera al cav. Bacco, prefetto di Cuneo. Egli era venuto a Racconigi per ricevervi il Re, che entrava nella Provincia da lui amministrata.

Il Re lo aveva invitato a pranzo per le 19. Poco prima di quest'ora il prefetto Bacco, insieme col sottoprefetto di Saluzzo, usciva in carrozza dall'albergo per recarsi al Castello Reale.

Mentre stava per entrare nel Castello, il cocchiere della carrozza veniva avvertito che doveva entrare pel cancello, e perciò faceva voltare bruscamente i cavalli. In questo momento la carrozza si rovesciò. Il prefetto Bacco fu sbalzato a terra, rimanendo sotto le ruote, che gli passarono sul braccio sinistro fratturandoglielo in tre punti. Il sottoprefetto di Saluzzo rimase incolume.

Il prefetto Bacco fu subito soccorso e medicato dal dottor Giacchi, e qualche ora dopo potè partire alla volta di Cuneo.

È notevole che circa vent'anni fa il prefetto Bacco riportava la frattura dello stesso braccio in un accidente consimile.

Il Re, avvertito della disgrazia, se ne mostrò addolorato.

SPORT

Giuoco del pallone.

Rendiamo nota un'interessante sfida che avrà luogo domenica, 8 corrente, alle ore 14,30, tra i signori Sassone e Sconfienza contro i signori Pettinari ed Ulivi, tutti e quattro conosciutissimi ed apprezzati giuocatori.

Questa partita è una conseguenza di quella giuocatasi domenica scorsa, circa la quale, riuscendo vincitori il Ulivi e Pettinari, sorse una polemica fra alcuni spettatori, i quali sostenevano che il Sassone e Sconfienza dovevano la sconfitta ad eventualità del giuoco e che per tale perdita non cessavano d'essere egualmente abili e forse anche in grado di sconfiggere gli avversari in una rivincita.

Così poste le cose, per l'intervento di altri spettatori, che disposero d'una posta di lire 1000, il Sconfienza e Sassone lanciarono novella sfida ai due vincitori, i quali di buon grado l'accettarono, tanto più perchè forti dell'appoggio degli spettatori sostenenti le parti loro, i quali pure essi deliberarono la somma di lire 1000, tenendo così la posta messa pel partito contrario.

Ad invogliare i giuocatori e rendere viemmeglio interessante tale partita, i proprietari dello sferisterio conferiranno ai vincitori due grandi medaglie d'oro, fine lavoro d'un egregio artista della nostra città.

REATI E PENE

Associazione di malfattori.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Si è ieri chiuso dopo tre giorni di dibattimento il processo contro i seguenti nove minorenni:

Saporiti Giuseppe d'anni 19 — Cerutti Giacomo d'anni 16 — Fiora Paolo d'anni 17 — Vulper Riccardo d'anni 17 — Rama Fortunato d'anni 17 — Riva Alfredo d'anni 10 — Viucis Firmino d'anni 18 — Pescatore Carlo d'anni 11 — Baldo Carlo d'anni 12, insigniti tutti di un nomignolo uno più gustoso dell'altro, da quello vegetale di *Tronso* a quello maestoso di *Napoleon*.

L'imputazione era poi primieramente di associazione a delinquere contro la proprietà a carico poi di ciascuno, variamente raggruppati, stavano numerose imputazioni di furti qualificati.

Ciò che dava l'impronta alle gesta ladresche di questi minuscoli delinquenti, era un sapiente eclettismo, una elegante varietà nell'oggetto dei furti costituito ora da vino, aceto e liquori, ora da pipe di gesso, e qualche volta anche da cacao o da palloncini di carta.

Il Tribunale li condannò tutti, meno i due ultimi, che se la cavarono pel rotto.... dell'amnistia, alle pene seguenti: Saporiti, anni 5, mesi 3, giorni 20 di reclusione, oltre alla vigilanza speciale per un anno; Cerutti, anni 3, mesi 1, giorni 10; Fiora, anni 2, mesi 11, giorni 20; Vulper e Rama, anni 1, mesi 11, giorni 10; Riva, anni 4, mesi 5, giorni 10 ed un anno di vigilanza speciale; e finalmente il Viucis, *Napoleon*, anni 3, mesi 4, giorni 10 a Sant'Elena, cioè di reclusione, oltre alla vigilanza speciale per un anno, come si conviene a chi porta un nome sì turbolento.

I condannati son ricorsi tutti in appello, capitanati da *Tronso*.

Presidente: Regnazi; P. M.: Cavallini; difensori: Clarotti, Frisetti, Lavagna, Garizio, Barberis, Tatso, Abramo Levi.

Consiglio Provinciale di Torino

Seduta di venerdì 6 novembre.

La seduta viene aperta alle ore 12.30. Presiede l'on. Paolo Boselli. Sono presenti i consiglieri:

Adamino, Badini-Confalonieri, Balbo, Bertetti, Bettati, Cazzola, Chablor, Cibrario, Concourde, Dallesta, Daneo, Davico, Demichelis, Bagnasco, Sambuy, Dumoutel, Farinet, Ferrero di Cambiano, Garizzo, Giacosa, Giordano, Gozzano, Grosso-Campana, Maccucchelli, Meana, Mongenet, Montaldo, Morra, Gillard des Ambrois, Palberti, Panissera di Veglio, Perroar, Pola, Poma, Rastelli, Ricci, Richard, Rossi, Salvadori, Saudino, Scotti, Sesia, Tibone, Tecco, Teraioli, Ubertini, Valperga di Masino.

Il bilancio del 1897.

La manutenzione delle strade.

Continua la discussione del bilancio del 1897. Si comincia con le spese per opere pubbliche.

A proposito delle spese per le strade comunali assunte in manutenzione dalla provincia, GROSSO-CAMPANA si lagna che vadano malandate certe strade provinciali divenute di fatto strade vicinali. Cita in esempio la Piossasco-Pinerolo.

DAVICO, presidente della Deputazione, dice che se la provincia rinuncia alla manutenzione di certe strade è naturale che non provveda a certi inconvenienti che vi si verificano; siccome però il terreno rimane proprietà provinciale, così la Deputazione provvederà a non lasciarlo danneggiare.

RASTELLI segnala gl'inconvenienti della strada Ceres-Lanzo, stretta e pericolosa; domanda parapetti anche per la Germagnano-Viù.

ROSSI ANGELO parla egli pure del pericolo che presentano alcune strade di montagna. Si lagna poi del pedaggio che il Comune di Viù fa pagare ai suoi confini.

DEMICHELIS, della Deputazione, risponde a Rastelli, che spetta ai Comuni interessati farsi iniziatori dell'allargamento della Ceres-Lanzo.

PALBERTI parla delle anormali condizioni nelle quali si trova la strada Ceres-Ala, accennando all'obbligo della provincia di rimediarvi.

DEMICHELIS, della Deputazione, risponde che la Ceres-Ala è strada intercomunale e che la provincia non deve sobbarcarsi a spese per correggere il male fatto da altri.

RASTELLI non si pronuncia sull'opportunità del pedaggio lamentato dal consigliere Rossi; ad ogni modo esso esiste e fu approvato da decreto reale. C'è un mezzo per abolire il pedaggio: si è che il Consiglio dichiari provinciale la strada (*Risa ironiche della Deputazione provinciale*).

Il COMMISSARIO REGIO e prefetto Municchi invita il consigliere Grosso-Campana a fornirgli i dati occorrenti, ed egli, per quanto lo concerne, provvederà a far rispettare i diritti della provincia.

DI BAGNASCO torna sulla quistione dei sussidi ai Comuni, da lui sollevata nella seduta di mercoledì.

Dice che allo stato in cui sono le cose non vede come si possano reintegrare le 15,000 lire distolte al Comune. Propone che quando, l'anno venturo, la provincia contrarrà un prestito per pagare le 200,000 lire per l'Esposizione di Torino, si contragga un prestito d'ugual somma per sussidi a Comuni.

GIORDANO risponde a Di Bagnasco, esponendo le gravi difficoltà che ostacolano la distribuzione dei sussidi ai Comuni, particolarmente in causa della gran copia di domande che pervennero, nello scorso anno, alla Deputazione. Questa non può soddisfare, senza rovinare le finanze provinciali, a tutte le domande di fondi per le strade, di sussidi a Comuni, ecc.

Trova poi enorme la pretesa del consigliere Palberti, che vorrebbe rendere i deputati provinciali personalmente responsabili delle disgrazie che possono accadere sulla strada Ceres-Ala.

PALBERTI combatte la proposta del consigliere Di Bagnasco, affermando che, seguendola, il Consiglio si troverebbe nuovamente di fronte ad una disastrosa incognita, come al tempo dell'*omnibus stradale*.

DI BAGNASCO insiste perchè, a peggio andare, vengano resi ai Comuni poveri le 15,000 lire che egli dimostrò essere state loro indebitamente distolte.

SESIA appoggia le idee del consigliere Palberti, dicendo che, quando il Consiglio approvò l'*omnibus stradale*, e con questo i sussidi ai Comuni poveri, il bilancio provinciale si trovava in floride condizioni, il che non può più certamente dirsi oggigiorno.

CAZZOLA e ROSSI fanno alcune osservazioni.

DI SAMBUY presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, sentita la illustrazione fatta dal « consigliere Palberti, e convinto di non potere ulte- « riormente aggravare i contribuenti, prende atto « delle dichiarazioni della Deputazione di portare « nel bilancio del 1898 quelle proposte che faranno « del caso per sussidi a strade comunali obbliga- « torie, e passa all'ordine del giorno. »

GIORDANO, per la Deputazione, parla nel senso dell'ordine del giorno Di Sambuy, affermando che ora la Deputazione non può fare incaute promesse. Relativamente alla quistione sollevata dal consigliere Bagnasco dice che le famose 15,000 lire andarono in sussidi per le strade mulattiere. Spiega come la quistione sia motivata da un errore tipografico nella pubblicazione del bilancio; venne spostata una cifra.

L'ordine del giorno Di Sambuy è approvato a grande maggioranza.

L'Istituto italiano internazionale.

Viene in discussione la proposta di sussidio all'Istituto Internazionale italiano, proposta cui la Deputazione rispose negativamente, considerando che l'Istituto non riveste carattere provinciale, ma nazionale e comunale.

BADINI-CONFALONIERI appoggia la domanda di sussidio, dicendo che l'Istituto avrà ora scuole commerciali e tecniche pareggiate, ed a queste già la provincia concorre per l'Istituto tecnico Sommeiller.

PALBERTI combatte la proposta; così pure DANEO, per la Commissione di finanza; dice anzi al consigliere Badini di badare bene alle cose dell'Istituto di cui è commissario regio.

BADINI modifica la proposta di sussidio di lire 2000 in quella di 1500 per una Borsa di studio nell'Istituto.

La proposta, messa ai voti, non raccoglie che 5 o 6 voti favorevoli.

I Ricoveri di mendicità.

DI MASINO si lagna perchè il Ricovero di mendicità di Torino non corrisponde pienamente allo scopo cui è destinato, lasciando uscire dalle sue porte, sinchè vengano nuovamente arrestati e rinchiusi in esso, quei mendicanti di mestiere che sono una fra le più brutte piaghe del nostro paese.

PALBERTI parla specialmente dei cretini che ora non vengono più ricevuti nemmeno al Cottolengo ed a cui verrà bene provvedere.

Sul medesimo argomento parlano SCOTTI, DI SAMBUY, GARIAZZO e DES AMBROIS.

Il REGIO COMMISSARIO promette di combattere con ogni sua possa, con tutti i mezzi posti a sua disposizione dalla legge l'accattonaggio che in questa provincia spesso è aggravato da una vera organizzazione. Osserva, peraltro, che molto già venne fatto dall'Autorità di pubblica sicurezza.

RICHARD chiede provvedimenti per i poveri di Susa, che non ha Ricovero di mendicità, e CHABLOZ per quelli d'Aosta, il cui Ricovero non è costituito in ente morale.

GIORDANO, per la Deputazione, risponde sfavorevolmente alle domande dei consiglieri Richard e Chabloz.

Dopo un'altra interminabile discussione, viene approvato il seguente ordine del giorno Daneo, accettato dalla Deputazione:

« Il Consiglio, approvando il concorso a favore del « Ricovero di Mendicità di Torino, affida alla Deputazione il compito di studiare pel 1898 la materia « del sussidio ai Ricoveri di Mendicità, per modo « che gli stanziamenti rispondano alle necessità dei « vari circondari, senza aggravare sensibilmente la « finanza provinciale. »

Viene pure approvata la seguente nota:

« Il concorso a favore del Ricovero di Torino è « alligato alla condizione del ricovero degli indigenti « provenienti dagli Ospizi dell'Infanzia abbandonata « della Provincia, proposti dalla Deputazione provinciale, nel numero però non maggiore di 40 all'anno « per l'Ospizio di Torino, riservati agli Ospizi degli « altri circondari i rimanenti posti. »

Senza discussione, si approvano i rimanenti articoli del Bilancio.

Il totale delle entrate è di L. 5,185,170 47, comprese L. 2,921,060 51 di sovrimposta. Il totale dell'uscita è di L. 5,185,170 47.

La seduta è tolta alle 18.5.

Oggi seduta all'ora solita.

Arti e Scienze

LA MARTIRE

Novella scenica in tre atti di LUIGI ILLICA, **Musica di** SPIRO SAMARA.

Il libretto.

La prima pagina dell'elegante e facile riduzione della *Martire* per pianoforte e canto, pubblicata dallo stabilimento Sonzogno, reca per epigrafe questo motto di Emilio Zola: *La vie, la vie toujours, et partout, même dans l'infini du chant.*

Apponendo alla sua novella scenica questa massima del più celebrato fra i *veristi* francesi, l'Illica dà subito a vedere d'essersi ispirato e d'aver voluto ispirare il compositore-musicista a quel *realismo* in arte che, fino a pochi anni fa, prima dell'attuale invasione del simbolismo e del misticismo nordico, tenne incontestabile e trionfante primato in quasi tutte le produzioni artistiche, così nei libri di romanzo come sulle scene del teatro drammatico.

Non è qui il luogo, nè era l'occasione di entrare nell'ardua e dibattuta questione se la così detta scuola verista possa entrare anche nel campo delle forme musicali: noterò di volo che, siccome la musica per se stessa non può esprimere e significare nessun concetto determinato, ma soltanto, e forse, sentimenti vaghi e stati d'animo indefiniti, per questo non è ripugnante ad alcun concetto; e non saprei perchè, dopo aver battuto le vie dell'antichità classica, della mitologia pagana, del romanticismo, della storia e della leggenda, le scene liriche dovrebbero aborrire per progetto dalle forme del tramontante verismo, o anche da quelle del simbolismo imperante.

Piuttosto sarebbe a discutersi se al melodramma, la più convenzionale fra tutte le forme d'arte, siano applicabili i precetti e gli intendimenti del naturalismo, con le sue pretese riproduzioni fotografiche della vita reale; ma, quanto alla musica, ella può convenevolmente associarsi a qualsiasi genere di argomento drammatico, e sarebbe ingiustizia e pericolo limitarne l'impero, e impedirle nuovi cammini, ove pure già ella ottenne trionfi e glorie come, ad esempio, nella *Carmen* del Bizet.

L'azione della *Martire* si svolge ai giorni nostri, nella città di Sulina, sul Danubio: non è del tutto nuova, ma è varia, drammatica, e tale da offrire al musicista momenti e situazioni di grande interesse ed efficacia teatrale.

La *martire* è una moglie infelice ed onesta, sposata contro il suo volere e con in core l'amore d'un altro, a un operaio brutale e vizioso (Tristano) che consuma i guadagni del suo lavoro nell'ubbriacarsi d'assenzio, e nel corteggiare una Nina Fleurette, *divette* francese di caffè-concerto.

In uno slargo della *via lungo il Danubio*, i lavoratori, con a capo Tristano, scaricano dai navigli caffè e grano: giungono le loro donne recando il pranzo, giunge, dopo l'altre, la *martire*, Natalia, che insieme col cibo porta a Tristano la brutta nuova che l'unica bimba loro, Anka, giace in letto ammalata: al marito Natalia consegna l'orologio d'oro, ch'egli le regalò quando nacque la piccina, e che ora, con un cattivo pretesto, le ha ridomandato: quindi si allontana.

Poco dopo ecco venirsene gorgheggiando la bella Nina Fleurette, ed ecco Tristano a corteggiarla e regalarle l'orologio d'oro. Li interrompe l'arrivo del vaporetto *Belgrado*, onde, con molti passeggieri, discende il pilota Mikael, l'antico innamorato di Natalia, prima che questa si facesse sposa; discendono pure il tenore italiano Baciaceli, e il basso tedesco Crysostomus Weischeit, artisti di caffè-concerto e amici di Nina.

Mikael incontra Natalia e le chiede della sua vita, della sua bambina, e comprende che ella non è felice, e le fa comprendere che l'ama tuttora; Natalia lo interrompe, gli narra che sua figlia, che è la fede per lei, la vita, tutto, giace ammalata dal mattino e promette di ricordarsi di lui il giorno che la sua bimba avrà bisogno di aiuto.

L'atto termina con una baruffa degli operai sollevata da Tristano, per dare a Nina Fleurette lo spettacolo d'una terribile lotta fra i lavoratori danubiani, e un esempio della propria bravura e della propria forza.

Nel secondo atto siamo nell'interno del caffè-concerto, ove s'affaccendano le chellerine, si affollano gli avventori, e dove, sul palcoscenico del teatrino, il tenore Baciaceli canta la melliflua romanza del maestro cav. M. S. Delicati, « Fammi morir! », il basso Weischeit, un suo arioso di stile wagneriano « Le filatrici », e la Nina Fleurette una canzonetta francese: « La mamma », tutta a sottintesi e ad allusioni più o meno velate, che mandano il pubblico in entusiasmo.

Più di tutti entusiasta si dimostra Tristano che, ebbro di lussuria e di vino, porge la mano alla Fleurette, la conduce in platea e la porta in trionfo attorno attorno pel caffè-concerto. In questo istante ecco giungere disperatamente Natalia, gridando con voce strozzata che sua figlia è morta; ma Tristano neanche vuol crederlo alla martire dolorosa, e l'accusa d'impostura e di commedia, e l'umilia, e la percuoterebbe anche, se in difesa di lei non accorresse il pilota Mikael, che proclama l'amor suo purissimo per la purissima Natalia, e grida minaccioso al marito briaco:

Sul mio cammino non trovarti mai.

Terzo atto: Natalia sta, nella sua povera stanza, colmando di carbone un braciere; la piccola Anka fu portata in chiesa, e domani sarà sepolta....; ora la martire ha deciso di morire: invano ha promesso a Mikael di fuggire con lui, quando la bimba sarà posta domani in cimitero:

O bimba mia!

ella esclama

Anche per me la giornata è finita....
Tu t'insegnai la vita,
da te imparo a morire!....

Alcuno sale le scale: sono Mikael ed i lavoratori che vengono a richiedere la bianca veste della morticina, per deporla sulla bara, fra i fiori: usciti poscia i pietosi amici, Mikael rimane solo con Natalia. Egli le ricorda la promessa di fuggire con lui, lontano nel vasto mondo, ove avranno sulla fronte un nuovo sole, e un orizzonte di novelle speranze, e

. . . . . un casolare
fra i campi solitario
da piante alte ombreggiato
e innanzi al limitare
sparso di fiori un prato.

Natalia quasi è vinta da quella visione dolcissima di pace e di amore; ma poco dopo, quando Mikael è partito, sola in sua casa, ella [illegible] del gran peccato, poichè da quello avrebbe precluso eternamente il cielo ove è volata ed or l'attende sua figlia. Onde, affranta dal suo lungo martirio, ella affretta l'ora della liberazione, decisa ormai ad accompagnare la bimba sua lungo la via del cielo: accende nella stanza chiusa il braciere, e, dopo lunga e straziante agonia, muore invocando nel delirio i baci di Mikael.

Tristano ritorna, come sempre, avvinazzato, dopo un intero giorno di assenza, e poichè al suo picchiare nessuno corre ad aprirgli l'uscio:

— Ella è con l'amante! — grida bestemmiando, e di un colpo di spalla atterra la porta. Soffocato da quell'aria greve e mortale, egli fa per avanzarsi nella stanza, ma sotto la gran luce bianca della luna, ecco apparire ai suoi sguardi il corpo contratto di Natalia: un urlo terribile gli esce dal petto; e, livido, tremante, battendo i denti dal terrore, rimane ritto, in piedi alla parete, non potendo staccare i suoi occhi da quelli della morta.

La Martire, che andrà in scena questa sera al nostro Vittorio Emanuele, fu rappresentata la prima volta a Napoli, a quel teatro Mercadante, il 23 maggio 1894; lo stesso anno, il 23 settembre, fu eseguita a Milano, per l'inaugurazione del teatro Lirico Internazionale.

C. S.

⁂

Ecco la distribuzione delle parti:

Tristano Petrovich, capo-ciurma di scaricatori danubiani, Broggi Muttini Enrico — Natalia, sua moglie, Santarelli Amedea — Mikael Tancich, pilota del vaporetto *Belgrado*, Zeni Pietro — Nina Fleurette, canzonettista francese, Longhi Luisa — Il signor Baciaceli, cantante italiano, De Rossi Cesare — Il signor Crysostomus Weischeit, virtuoso tedesco, Migliara Firmino.

Lavoratori rumeni, marinai di diverse nazioni, donne, kellerine tedesche. La scena è a Sulina. Epoca presente.

Assisteranno alla rappresentazione il maestro Samara e il librettista Illica.

Domenica, alle ore 15, avrà luogo una rappresentazione diurna pel mondo piccino con analoghi premi consistenti in giocattoli.

Ad ogni biglietto verrà unito un numero per concorrere ai premi. Ogni ragazzo riceverà indistintamente un giocattolo.

I prezzi per detta rappresentazione sono ridottissimi.

Inaugurazione degli studi alla regia Università di Torino. — Sabato, 14 novembre, alle ore 10, avrà luogo l'inaugurazione del nuovo anno accademico in questa Università.

Il discorso verrà letto dal signor professore comm. Giuseppe Allievo, ordinario di Pedagogia e Antropologia ed avrà per argomento: « L'educazione di se stesso e la vita interiore. »

Teatro Alfieri. — Questa sera andrà in scena la nuova operetta *Ero*, bizzarria comico-satirico-storica, musica del maestro E. Campelli. Vi prenderanno parte tutti i bravi artisti della Compagnia Maresca.

Teatro Balbo. — La prima rappresentazione di *Mam'zelle Nitouche* ebbe esito assai buono iersera, grazie principalmente alla prima donna signorina Darvia, che canta ed agisce con grazia, ed al Favi che, salvo qualche esagerazione, interpretò bene la parte di Celestino. Vi furono parecchi *bis* e molti applausi.

Stasera *Mam'zelle Nitouche* si replica.

Teatro Rossini. — Il nome di Enrico Gemelli ha pur sempre una grande attrazione sul nostro pubblico; e una nuova prova la si ebbe ieri sera in occasione della sua serata d'onore.

La sala del Rossini era infatti insolitamente affollata, e al seratante non mancarono gli applausi che il pubblico sa prodigare ai suoi beniamini.

Questi applausi si ripeterono più insistenti durante e alla fine del commovente bozzetto *Carabinié*, del Gemelli stesso.

Al seratante furono presentati parecchi regali in ricordo del suo venticinquesimo anno di direzione teatrale.

Con lui furono festeggiati assai anche gli altri attori.

Teatro Torinese. — Domani, domenica, alle ore 15,30, si riaprirà questo immeritatamente dimenticato teatro per un corso di rappresentazioni festive diurne, date dalla Compagnia filodrammatica *La Torinese*. Si rappresenterà lo spettacoloso dramma tolto dal romanzo di V. Hugo, *Esmeralda*, ossia *Il Campanaro della N. S. di Parigi*. Protagonista la prima attrice, favorevolmente conosciuta dal pubblico, signora L. A. Serventi, come pure sono bravi i signori Savio F. (*Gianduja*) e G. Biga (*Campanaro*).

Una nuova opera di Verdi? — Scrivono da Milano che Arrigo Boito si è recato a Sant'Agata, dove Verdi villeggia: e si ha fondato motivo di credere che l'illustre vegliardo siasi piegato alle insistenze di Ricordi e Boito o che si stia mettendo d'accordo col Boito per una nuova opera.

Forse fra un anno avremo il *Re Lear*. Il maestro Mugnone raccontò, poi, agli amici di aver sorpreso Verdi, a Montecatini, mentre scriveva della musica.

Interrogato di che si trattasse, Verdi, con un

Spettacoli — Sabato 7 novembre.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. Spagnuola d'operette) *Il barberillo de Lavapiés*, zarzuela comica.

VITTORIO, ore 20,30: *La martire*, opera.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia d'operette Maresca): *Ero*, operetta.

GERBINO, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *Tutti colpevoli*, commedia.

BALBO, o. 20,45 (Comp. d'operette Darvia e Favi): *Mam'zelle Nitouche*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *Carabinié*, dramma; *L' sindich Beneas Cournet*, commedia.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: *I due derelitti*, commedia; divertimento danzante. Tutte le feste due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì riposo.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di canto e varietà.

SALONE GALLERIA NAZIONALE. 300 Fantocci. Rappresentazione alle ore 20,30. Al giovedì e domenica due rappresentazioni ore 15 e 20,30.

SFERISTERIO TORINESE. Giuoco del Pallone: (via Napione, 30) oggi ore 13 partita al pallone bracciale.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

di LÉON DE TINSEAU

— Oh! oh! — esclamò Villegarde — ella veniva a morire con me? Bene, perdio! Non credevo, stamani, di armare una vera Diana.... Ma mi permetta di trattenere i cani se vuole che mi rimanga qualche cosa per la *curée*.... Ah! ecco il mio *piqueur*, lasciamolo fare; adesso vado a chiamar la nostra gente.

Uscì dalla cava, salì l'erta, e, ritto sulla cresta, mise la tromba alle labbra con nobile gesto di vincitore. In quel momento egli avrebbe veramente entusiasmato un pittore. Col piede destro su un macigno, il pugno sinistro alla cintola, l'altro gomito alzato per tenere la tromba alle labbra, egli gonfiava il suo largo petto per mandare alla pianura le note gioconde dell'*hallali*. A qualche passo da lui eravi la signorina di Louarn che lo aveva seguito (come lo seguiva da un'ora) per una specie d'istinto che prendeva il posto della sua volontà. Nel prato, dall'altra parte del canale, alcuni cacciatori, al galoppo dei loro cavalli, dei valletti al trotto delle loro lunghe gambe s'affrettavano ad accorrere come all'appello di un padrone onnipotente.

La fanciulla, coi suoi grandi occhi che non erano più malinconici, beveva quello spettacolo la cui immagine entrava nella sua memoria per non mai più uscirne. Ad un tratto, ella gettò un grido:

— Mio Dio, ella è ferito!

Infatti, alla mano sinistra di Ferréol, un rigo di sangue vermiglio scorreva dolcemente.

— Non è nulla, — disse egli, — non sapevo nemmeno di essere stato toccato. Non ci si vedeva in quella cava, ed ho paura che i miei cani siano più malconci del loro padrone. Ma come! è anche chirurgo la signorina? Sarebbe forse di quelle donne cui nulla spaventa?

Strappando il suo fazzoletto per fasciare le dita del ferito, ella rispose:

— Non c'è donna che al suo momento non sia intrepida. Se mi fossi trovata là forse avrei potuto difenderla.

Parlava con un'animazione così strana, che quel grande conoscitore dei cuori ne fu colpito. E certamente non fu al caso che rispose:

— Ella è arrivata la prima.... è magnifico! Ma che cavallo!.... Farà bene a ringraziare colui che glielo imprestò.

Ella ebbe un sorriso singolare, il sorriso che le donne hanno, qualche volta, nel vedere quale ironica ricompensa il destino prepara a certi sacrifizi. Non ebbe, d'altronde, da rispondere; parecchi cavalieri giungevano, fra i quali Fernando di Louarn. In luogo di complimentar la sorella, questi la rimproverò forte:

— Cavalchi come una pazza, mia cara. È un miracolo che tu sia viva.... che cosa t'è preso? Ordinariamente sei tanto calma a cavallo.

Sempre sorridente, ella rispose:

— Se vuoi sgridare qualcuno, sgrida *Elphin*. È lui che è responsabile di tutto. Io divento fatalista.

E, piegando il suo busto di ninfa, ella colse una margherita macchiata d'una goccia di sangue.

Un'ora dopo, tutti erano riuniti sotto ad una gran quercia per la *curée chaude*. Scorgendo Adriano che, fedele al suo dovere, era rimasto presso Luigia, il marchese lo interpellò allegramente:

— Povero Crillon! Non è ancora appiccato? Che battaglia, amico mio! Nella storia di Villegarde essa porterà un bel nome: *Giornata delle signorine*.

In poche parole il *maître d'équipage* raccontò le prodezze di Antonietta. Inutile dire chi ebbe gli onori del piede. Nella tasca del *piqueur*, ella lasciò cadere un pezzo di venti franchi che s'era fatto imprestare da suo fratello.

— Mio povero amico — disse ella sotto voce — quando potrò rendertelo?

— Oh! — rispose l'ufficiale ridendo — si può farti credito. Cavalchi dei cavalli di seimila franchi.

— Di sei mila franchi?

— Sì, e dei cavalli celebri. Qualcuno raccontava poco fa la storia d'*Elphin*, comperato espressamente per te. Non guastarlo, sai, sarebbe grave doverlo rimborsare al tuo innamorato.

— Ah! il mio innamorato — fece ella con una espressione singolare, corrugando le sopracciglia.

Adriano, per l'appunto, s'appressava a lei.

— Viene a *lunch*? — domandò. — Il nostro ospite non dimentica nulla. Vede tutte quelle belle cose allineate sul muschio? Dopo una simil corsa deve avere appetito. Come cavalca!

— E lei — rispose Antonietta — come mentisce! Il cavallo da signora che aveva, *per caso*, in scuderia.... Infine, grazie lo stesso.

— Oh! — balbettò il giovane — non mi ringrazi.... Avevo bisogno di un buon cavallo.... Ed era un'occasione....

La signorina di Louarn non aveva il cuore di una civettuola. Presa da una grande pietà d'Adriano, rispose:

— Mio Dio, come ha avuto torto di comprar quel cavallo.... che galoppa così veloce!

Dette quelle parole, ella scoppiò in pianto. Adriano la guardava sorpreso, turbato, incapace di comprendere. Si domandavan tutti la cagione di quelle lagrime. Il marchese, mai sconcertato nei casi difficili, le si appressò sorridendo.

— La reazione! — disse. — Lo avrei scommesso. È stata troppo coraggiosa poco fa e ha fatto cinque leghe al galoppo.... Le prescrivo un bicchiere di *champagne*.

Parlando, egli la serviva, s'occupava di lei con una dolcezza grave di padre. E mentr'ella beveva, cogli occhi ancora brillanti delle lagrime subitamente asciugate, uno sguardo puro, ineffabilmente doloroso, andava da quel bel volto al volto d'Adriano. Ma nessuno vedeva lo stato di Luisa, neppur Fernando di Louarn che conversava con lei, più occupato di se stesso che del resto.

Tuttavia, siccome l'ereditiera non gli rispondeva, egli s'accorse che ella non badava che ad Antonietta.

— Trova mia sorella un po' sciocca, non è vero? — domandò, alquanto indispettito; — ma anche lei è ben pallida.

— È la prima volta che assisto ad una *curée*, — rispose la signorina Montgodefroy in maniera di scusa.

IX.

Il *break* di posta, mandato alla stazione vicina, portò, pel pranzo, i tre « parigini », cioè Pietro di Louarn, Thomassin e Montgodefroy, ciò che completava la « serie ». Due forestieri soltanto erano stati invitati a pranzo; due favoriti del padrone di casa: l'uno era l'abate Esminjeaud « il cappellano » di Villegarde, l'altra la signora Lepin, la bella vedovella che divertiva Ferréol come una pupattola strana che era. Sapendo cavalcare abbastanza per seguir, di lontano, una caccia, ella veniva dal suo piccolo castello di Doubigny per assistere a tutte le caccie. Quando la nipote del marchese era a Villegarde, ella rimaneva a pranzo e, se si avesse a credere alle buone lingue, ella avrebbe sognato, come tante altre, di poter occupare un giorno, a tavola, il posto della padrona di casa.

Benchè Ferréol ripetesse volentieri che spendeva tutte le sue rendite per la venaria, mandandosi, lui e i suoi ospiti, alle briciole, i pranzi a Villegarde erano sempre abbondanti e allegri. Verso la fine di novembre, quando la bella Marta era già rientrata a Parigi, certi pranzi d'uomini erano anche più giocondi e la conversazione prendeva allora quella gaiezza un po' chiassosa che pare debba portare un sollievo ai cacciatori stanchi. Ma quella sera Ferréol aveva fra i suoi ospiti un prete e due fanciulle, più Thomassin che dava un po' di soggezione a tutti, fuorchè alla signora Montgodefroy.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— È ingiusto! Che cosa ho fatto per soffrire tanto?

Lui che si comunicava tutti i mesi, lui che sera e mattino s'assorbiva nella meditazione, perchè poi più ardente la sua preghiera s'elevasse ai piedi del trono divino; lui che rendeva un culto speciale al Sacro Cuore di Maria, lui dubitava di tutto in quell'istante! L'assurdità dei testi gli appariva, nonostante tutto. Ridava di sè, accusava d'aver creduto, sospettava anche della buona fede di coloro che gli predicavano la religione, non potendo più ammettere la Provvidenza quale gliela insegnavano.

— Dei pazzi o dei furbi, — si diceva, — degli sciocchi o dei furfanti.... degli ipocriti! Ma dov'è, ditemi, la giustizia?

Quando Zulma, inquieta del lungo silenzio che da qualche tempo regnava nella camera dell'inferma, s'azzardò a rientrare, alla sorpresa Pietro seduto a terra, colla testa fra le mani.

— Morta? — domandò ella.

— Sì.

Il dopo domani ebbe luogo la sepoltura. Pioveva a rovesci, e, nondimeno, più di trecento persone seguirono la bara; delle donne specialmente, le bottegaie del vicinato. La Messa fu detta in una cappella; ma si celebrava, nello stesso tempo, un altro funerale, un funerale ricco, con suoni d'organi e canti d'artisti dell'opera. La chiesa era illuminata da centinaia di candele che ardevano negli alti lampadari.

Quelle voci, quelle armonie misteriose, tutta quella pompa, che ha principalmente per effetto di far trovare agli astanti il tempo terribilmente lungo, immergevo Pietro in riflessioni poco adatte al luogo dove si trovava. Il confronto lo irritava. Perchè quella differenza davanti alla morte? Il lusso spiegato pel cadavere vicino lo offendeva, gli rimetteva l'invidia nel cuore. E di nuovo gridava che era un'ingiustizia.

Pensava alla esiguità della parte che gli era fatta in questo mondo. Parte insufficiente, secondo lui. L'ideale che la «signora» gli aveva fatto intravedere non gli bastava più. Sentiva sbocciare in sè appetiti di godimenti coi quali l'ideale lo condannava a non mai soddisfare. Lo pace, forse, ma una vita troppo stretta, senza alcun splendore.

Ma, infine.... chi lo obbligava ad accontentarsene? Se aveva la mortificazione di non appartenere a nessuno, aveva per lo meno completa la sua libertà d'azione. La sua entrata in Seminario dipendeva dalla sua volontà.

Che cosa era, dopo tutto, una parrocchia, in campagna, in compagnia della «signora» in attesa di probabilità che potevano mai realizzarsi? Non era meglio una vita brillante, agitata, in cui l'orgoglio potesse essere soddisfatto? In compagnia della «signora»? Forse! Separato da lei non ne subiva più tanto l'ascendente.

Quando la Messa finita, egli s'alzò e si voltò per uscir di chiesa, vide una donna inginocchiata dietro di sè e riconobbe Giulia, che lo guardava con sguardo dolce, pieno di commiserazione. Si accusò d'ingratitudine verso di lei e si rimproverò il suo: «Fuvel».

Uscirono di chiesa; pioveva sempre a dirotto.

— Venite — gli disse Giulia. — Ho una vettura.

Al suo fianco egli fece il tragitto dalla chiesa al Camposanto. Ella lo teneva per mano, o con un braccio quasi lo stringeva contro di sè parlandogli con aria affettuosamente protettrice.

Dietro di loro due altre vetture di piazza. Il mal tempo per giunta avrebbe scoraggiato la maggior parte degl'invitati.

A piedi, dietro al carro funebre, fecero la salita fangosa per giungere davanti alla fossa. Dovo l'aspettavano piccoli rigagnoli. Le persone venute nelle due altre vetture non avevano osato affrontar la burrasca. Pietro e Giulia erano soli a veder scendere nella fossa la povera bara cui il prete benedì in fretta per rifugiarsi nell'unica vettura da lutto lasciata per lui e pel suo sagrestano.

Sotto all'ombrello della «signora», Pietro, stretto al di lei fianco, assisteva al gettar le prime palate di terra sulla cassa d'abete; poi ridiscesero, muti, impressionati.

— Rientriamo — domandò Giulia.

— Non ancora, — rispose Pietro, — debbo veder l'abate che ha una comunicazione da farmi.

Risalirono in vettura. Le vie allagate erano quasi deserte. Fecero il tragitto in silenzio, ma sempre ben presso l'uno all'altra; ogni tanto Giulia stringeva la mano al giovane, che la contemplava con amore, dimenticando tutto, non vedendo più che lei, dicendole collo sguardo tutta la sua gratitudine passionata.

L'abate lo aspettava.

— Figlio mio, — gli disse, — sono officiosamente l'esecutore testamentario della vostra buona zia, ed ecco la comunicazione che ho a farvi. La povera signora Nivelon vi lascia una somma di quattromila ottocento franchi alla quale s'aggiunge il prezzo della vendita del suo stabilimento; tremila cinquecento; in tutto ottomila trecento franchi che riceverete dal signor Bochoy, notaio, il giorno in cui avrete compito vent'un'anni. Sino a quel giorno la rendita di quel denaro sarà a vostra disposizione per le vostre minute spese, se non preferite lasciarla ad aumentare il capitale.

Ottomila franchi!.... Quella cifra abbagliava Pietro; gli pareva una fortuna con cui conquistare il mondo.

E allora, perchè farsi prete? Perchè piegarsi ad una regola fastidiosa, a studi così poco attraenti? Perchè sottomettersi ad una clausura spiacente, ad una promiscuità ripugnante? Li aveva incontrati spesso quei tristi esseri fra i quali lo volevano far vivere. Il loro aspetto goffo, la loro aria ipocrita lo avevano colpito, e paventava il momento di vestire quella lunga sottana nera, quel cappello ridicolo.

Ahimè! quasi due anni lo separavano ancora da quell'epoca che gli prometteva la libertà e la disposizione dell'eredità della zia.

Come quel tempo gli pareva lungo!

Verso la fine d'agosto, ridotto all'impotenza, egli finiva di prepararsi all'esame necessario alla sua ammessione al Seminario. Ancora qualche settimana e bisognerebbe lasciare quella cameretta, lasciare la «signora». Pietro aveva la morte nell'anima. Tutto concorreva, del resto, ad aggravare la sua tristezza; tutti i suoi compagni erano in vacanza; un silenzio cupo regnava nella casa della via d'Enfer. A tavola tre coperti, alla sera la solitudine. Per non distrarlo, il signor Alessandro e la «signora» lo lasciavano solo nello studio, e uscivano a passeggiare.

Senza nominar nessuno, il signor Alessandro gli aveva fatto comprendere che dei personaggi potenti s'interessavano a lui. Erano i medesimi che, dal giorno in cui sua zia lo aveva condotto all'istituto, vegliavano su lui, pagavano ogni cosa per lui. Si trattava di ricompensarli dei loro sacrifizi, dopo di che, mercè il loro appoggio, poteva aspirare alle più alte posizioni.

Ah! tutto ciò era certamente seducente; ma, lasciar Giulia!

Un sabato, a colazione, il signor Alessandro esortò il giovane a non perdere tempo nel pomeriggio per poter aver finito il suo compito verso le cinque.

(Continua).

Illustri contemporanei.

Cavour, Ricasoli, Farini, Sella, Mamiani e Minghetti.

«Gaspare Finali, l'ingegno elevato, l'anima schietta e forte di romagnolo, il quale ebbe il culto della patria fin dai primi anni — come scriveva il *Diritto* di Roma del 19 ottobre scorso — ha dettato questo egregio lavoro, in cui sono fedelmente ritratte le figure dei sei illustri fattori della indipendenza italiana.»

E N. 43 dell'*Illustrazione Italiana* così elogiava il lavoro dell'on. Finali: «Altro libro prezioso è quello del senatore Gaspare Finali, che racconta la vita politica di contemporanei illustri.»

«Il Finali è uno dei buoni scrittori del nostro tempo, ed è maestro citrattista. Qui i ritratti di Cavour, Ricasoli, Farini, Sella, Mamiani e Minghetti ci sono presentati al vero.»

(Il bel volume, in-8° grande, costa lire 5 e si trova presso gli editori, la libreria Roux, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai d'Italia).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.